

nuovo

N° 2 ANNO CXLVII

PERIODICO REPUBBLICANO FONDATO NEL 1870

ANCONA APR. - GIU. 2017

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 nº 46) art, 1, comma 2 e 3. CN/AN

2 GIUGNO: LA REPUBBLICA CHE VOGLIAMO

o scorso giugno 2016 è stata solennemente celebrata la festa della Repubblica a distanza di 70 anni da quel 2 - 3 giugno 1946 in cui, nelle prime consultazioni politiche del dopoguerra (quelle amministrative si erano svolte nel marzo-aprile dello stesso anno), le italiane e gli italiani vennero chiamati a scegliere la nuova forma istituzionale e ad eleggere i rappresentanti alla Costituente.

Sul significato di quella svolta fondamentale non riteniamo dover ritornare salvo che per sottolineare come fosse stata determinata dal concorso dei ceti operai e della classe lavoratrice, dall'entusiasmo di tante donne per la prima volta chiamate alle urne (alcune avevano già votato alle amministrative), ma anche dall'impegno di tanti intellettuali e di quanti, con il loro sacrificio, si erano battuti contro il fascismo.

Piuttosto ci viene in mente una frase di un grande esponente del repubblicanesimo 'intransigente" che fu Giulio Andrea Belloni, politico, sociologo, penalista, il quale affermava: "...in Italia diciamo che la Repubblica non potrà che essere una cosa austera e generosa insieme. Così furono le Repubbliche del 1799, del 1848, del 1849... Un popolo risorto sarà proteso verso un'idealità di giustizia aureolata dalla santa equità dominante su di un piano nazionale". Accenti "retorici" a parte, non possiamo certo dire, a così grande distanza, che questo anelito di giustizia sociale si sia pienamente concretizzato ed abbia saputo accompagnare il rinnovamento e la vita della nostra nuova democrazia repubblicana.

E se come "Lucifero" abbiamo scelto di dare priorità ai temi sociali non è tanto perché molti di noi provengono o militano nel sindacato quanto perché, come semplici cittadini, constatiamo nella società italiana squilibri sociali e generazionali che si aggravano anziché risolversi, pur nel nuovo contesto istituzionale che, a questo punto, non ha più l'alibi di essere considerata una "democrazia ancora giovane".

Diventa, allora, significativo, nella rinnovata ricorrenza del 2 giugno 2017, spostare l'attenzione sulle ferite ancora aperte e sui problemi irrisolti di un Paese politicamente e socialmente lacerato. Ciò in un ordinamento ancora bisognoso di impulsi e di interventi, per acquisire quella compiuta fisionomia cui aspiravano quanti hanno costruito, non solo dalle macerie del fascismo, della monarchia e della guerra, ma fin dal Risorgimento e post-Risorgimento, le fondamenta della nostra Repubblica.

Come è oramai abitudine, abbiamo, perciò, riproposto in queste stesse pagine le nostre "pillole di repubblicanesimo" rivolgendole in questo caso alla ricerca di spunti tratti dalla grande tradizione laica e repubblicana che, pur nella loro estrema sinteticità, possono aiutarci a cogliere queste criticità ed alcuni prioritari ambiti di intervento.

Questi riferimenti, infatti, pur a distanza dalla loro formulazione focalizzano, a nostro avviso, alcuni aspetti cruciali della nostravita sociale, politica ed istituzionale e chiamano a responsabilità l'intera classe dirigente del Paese: la priorità assoluta di una più diffusa e Dal Lucifero del Giugno 1946 praticata educazione civica,

la necessità di rivedere i meccanismi di selezione delle classi dirigenti e rendere più efficiente il rapporto tra poteri legislativi e l'azione di governo, il rifiuto di scorciatoie populistiche semplificatrici e centralizzatrici, la volontà e la capacità di rappresentare in ogni atto gli interessi generali, la lotta strenua contro il blocco burocratico-clientelare e contro la corruzione, il bisogno di giustizia sociale rappresentato dalla condizione sempre più critica delle nuove generazioni e delle aree più arretrate del Paese.





Con il referendum del dicembre scorso si è voluto sottolineare come i problemi del Paese derivassero in primo luogo, se non esclusivamente, dai limiti e ritardi del nostro impianto costituzionale e come si rendesse necessaria una forte concentrazione dei poteri di governo.

E' stata una forzatura legittima ma rischiosa di cui tuttora si pagano le conseguenze: il Paese è lacerato, i problemi istituzionali saranno ora di più complessa riproposizione, una seria legge elettorale non è stata ancora

varata, le tensioni sociali si acuiscono ogni giorno di più, alimentate da quel populismo cavalcato da certa politica e da una aprioristica sfiducia ormai dilagante presso una fetta di popolazione in continua crescita di cui sono al tempo stesso anche la causa.

Noi pensiamo, però, che con un "operoso ravvedimento" principali protagonisti della vita politica possano ancora riparare: cogliere più attentamente dove sono le vere priorità, mettere in atto un approccio alle criticità - anche nel funzionamento istituzionale nell'ottica della gradualità, del vero riformismo, della ricerca di coesione e larghe intese, nella salvaguardia del pluralismo.

La Repubblica c'è, essa va difesa, ma anche migliorata e rinnovata. Sulpianoistituzionale non mancano certo gli ostacoli. Il rafforzamento del ruolo dell'esecutivo, innanzitutto per quanto riguarda le grandi scelte strategiche, resta una esigenza, ma dovrà attuarsi insieme alla valorizzazione del ruolo del Parlamento e della dialettica sociale. Una azione incisiva attraverso la quale rinnovare e rivitalizzare la classe dirigente, in primo luogo politica, ed il sistema delle rappresentanze appare un traguardo ancora

molto lontano ma per noi irrinunciabile. Dicevamo dell'"approccio", ovvero del metodo attraverso il quale rivitalizzare e migliorare il funzionamento delle nostre istituzioni repubblicane. C'è un esempio che dovrebbe rimanere memorabile nella vita politica italiana: il "lodo" dell'allora Presidente Giovanni Spadolini, giustamente celebrato in un magnifico articolo di Andrea Manzella apparso a suo tempo su "Nuova Antologia" (Luglio-Settembre 2002). Ricordò acutamente Manzella che quel famoso "decalogo

istituzionale" non significò solo un modo per districare una indecifrabile crisi di governo ma soprattutto la indicazione di un tracciato innovativo per l'avvio di una stagione nuova della vita italiana. Sappiamo che nel tempo, e seppur in ritardo, molti dei quei punti voluti da Giovanni Spadolini, senza retorica e con esaltazione della semplicità e della chiarezza, sono stati nel tempo risolti. Nel contempo siamo consapevoli che la stagione delle riforme per il buon funzionamento ed equilibrio delle nostre istituzioni non può ancora considerarsi conclusa. Ma il metodo riformatore sarebbe tracciato. Ciò che vediamo prevalere oggiè l'esclusivo interesse della classe dirigente e dei partiti ad ottenere consenso immediato. Molti dei traguardi raggiunti nel passato e di cui ancora oggi possiamo apprezzare i benefici sono il frutto di un approccio strategico e una visione lungimirante. Occorre saper guardare lontano, senza perdere di vista quei principi di cui dicevamo sopra. Occorre ora una consapevolezza ed una qualità nuove che purtroppo ancora non vediamo.

Marina Marozzi

Sommario:

A pag. 2 Manifesto Mazziniano per il 2 giugno 2017 Il Centro Mazziniano di Senigallia gremito per il 2 giugno Dalla tradizione spunti e temi per il rinnovamento della Repubblica

A pag. 3 Educare per emancipare: a Cervia il Campus Mazziniano 2017

A pag. 4 Punte di spillo Innovazione: antidoto al declino industriale

Conoscere l'AFAM

"Chiamata alle Arti!"

di Giovanni Pucciarmati *

Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, in un ricco "pamphlet" dedicato alcuni mesi fa alla presentazione del settore dell'Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica (AFAM), usò un motto che a noi piacque molto. Pensiamo che sia appropriato riproporlo proprio dalle pagine del battagliero "Lucifero": "Chiamata alle Arti".

È vero, infatti, che quello della formazione artistica è sempre stato, e dovrà essere in futuro, non solo un valore aggiunto della peculiarità e della tradizione nazionale, ma anche e sempre di più uno strumento fondamentale di sviluppo produttivo e di crescita economica, checché ne dicano quanti hanno beffardamente affermato che "con la cultura non si mangia!".

L'iniziativa del MIUR, con il nostro essenziale sostegno, mirava giustamente

*Segr. Naz. UIL-Ricerca/Univ./AFAM Segue a pag. 2

Necessaria una gestione virtuosa **CREDITO COOPERATIVO E**

DEMOCRAZIA ECONOMICA di Rosario Altieri*

a ormai molti anni il sistema del credito italiano sta navigando su una linea di galleggiamento che non induce a prospettive rassicuranti per gli investitori che operano nel settore, per le imprese costrette a farvi ricorso, per le famiglie interessate a custodire con serenità i risparmi via via meno rilevanti che riescono ad accumulare attraverso

> *Presidente Associazione Generale Cooperative Italiane Segue a pag. 4

Il libro di Nicola Sbano

LORENZO LESTI, "MINORE" DEL RISORGIMENTO MA GIGANTE DELLA STORIA PATRIA

ben guardare Garibaldi appare decisamente più affascinante di Che Guevara mentre Cavour regge tranquillamente il confronto con un Kissinger. Il re, Vittorio Emanuele II, lamenti nell'introduzione che oltre ai

Nicola Sbano

poi, con quel carattere un po' buzzurro, le sue tresche amorose e il suo eroismo d'antan, dovrebbe essere protagonistadipiùdiun polpettone televisivo. Per non parlare di Mazzini, severo. profetico, austero, intransigente fino all'autolesionismo, altro che Lincoln... Peccato che non ci sia uno Spielberg da queste parti in grado di evocarlo degnamente. Ho sempre pensato che i padri della Patria meritassero più di quanto hanno raccolto. e non mi riferisco solamente all'eredità

che hanno lasciato, agli stenti di un belpaese che vorremmo più dignitoso, piuttosto al versante "pop" della vicenda risorgimentale, al cinema, alla musica popolare, all'immaginario collettivo. Si vede che quell'epopea, davvero straordinaria, è fin troppo vittima della retorica, dei monumenti, dei soffocanti studi scolastici affidati a insegnanti assai poco empatici nei confronti di questi giganti della Storia, oltre che delle secolari vulgate ideologiche, cattoliche, fasciste, antifasciste, anti-antifasciste e dei mille veti incrociati apparsi nel corso degli ultimi centocinquanta anni.

A conforto della mia tesi arriva ora questo volume dedicato a un personaggio indubbiamente minore del Risorgimento: Lorenzo Lesti, patriota, il suo tempo e la processura "anconitana di più delitti" (Il lavoro editoriale, 2017). Accade che il biografo del Lesti, l'avvocato Nicola Sbano, decano del foro di Ancona,

grandi patrioti già citati, meriterebbero grandi film - gli americani ne avrebbero fatti cento! anche i vari Pisacane, Cernuschi, Orsini, Bandiera... E, viene da dire, dopo aver letto l'imponente studio di Sbano, se i minori sono del calibro di Lesti figurarsi gli altri, i giganti appunto!

Di questo patriota, nato ad Agugliano nel 1802 ma trasferitosi giovanissimo Dorica, ad Ancona si sapeva poco o niente. E non si parla ovviamente di "grande pubblico" ma dei nostri studiosi risorgimentali locali,

assai avari di notizie sul Lesti quando del tutto ignoranti in materia. Ora il debito è saldato, lungo trecentottanta pagine zeppe di note bibliografiche, e dedicate a questo repubblicano intransigente, uno dei pochi rimasto fedele fino all'ultimo a Mazzini, un vero rivoluzionario protagonista del tentativo di secessione detto delle Province unite (1831), poi guerrigliero sulle montagne di Ascoli e del teramano, nelle vesti di adepto della strategia rivoluzionaria mazziniana. Non basta. Lesti partecipa al tentativo di invasione della Savoia per provocare una rivoluzione contro il Regno di Sardegna (1834), poi è costretto all'esilio a Parigi, dove resterà per tredici anni, mentre a Roma viene condannato al carcere a vita dalla Sacra Consulta. A seguito di una

domanda d'indulto può quindi rientrare ad Ancona dove aveva lasciato la moglie Maria e i figli, giovanissimi, con una indole stavolta meno politicamente attiva e irrequieta del consueto fino a quando, nel 1849, si affaccia l'ipotesi di uno Stato senza Papa. L'antico sangue repubblicano non può restare indifferente a questo nuovo clima e il patriota si getta di nuovo nella mischia nel contesto drammatico e anarcoide successivo alla Repubblica romana (e anconetana). Uno scenario, questo, di dispute feroci provenienti dalle proprie file e le accuse altrettanto pesanti del potere costituito al punto che l'Osservatore romano lo indica quale capo della lega sanguinaria, che, nella fase repubblicana, aveva seminato ad Ancona una scia di sangue tra omicidi e ferimenti. Segue la condanna e il carcere vittima di calunnia da parte di un personaggio misterioso (e chissà se mai qualcuno riuscirà a scovare quelle carte – ammesso che esistano – che ne rivelino l'identità), che lo stesso Lesti qualifica come l'iniquo, nemico implacabile che lo accusò di crimini mai commessi.

Sullo sfondo dell'Ancona Restaurazione e poi della Rivoluzione, ribelle e mercantile, seguiamo quindi i passi del patriota impegnato nel minare le basi del potere austriaco e pontificio nell'ambito di un lavoro che non è semplicemente biografico, ma che vuole rappresentare al meglio il contesto storico attraverso la mole straordinaria di documenti che Sbano ha rintracciato nei tanti rivoli dove l'ha accompagnato la ricerca. Sì, perché l'autore, pur tutt'altro che storico di professione, mostra ancora una volta di amare la Storia (è autore, tra le altre cose, di alcuni volumi sulla storia dell'avvocatura) e di maneggiarne con sapienza i suoi strumenti, favorito in questo dalla conoscenza professionale delle carte legali e di polizia fino a coprire quasi tutto l'itinerario esistenziale del

di Sergio Sparapani* patriota. Dove il "quasi" è costituito dalle inevitabili zone d'ombra scaturite dalla complessità della vicenda cospirativa, e quindi per definizione oscura e incerta, e dalle carenze sulle fonti che Sbano risolve brillantemente attraverso un'operazione di ragionevole intuizione delle mosse del biografato.: Non si tratta certo di scrivere un romanzo storico ma di dare continuità alla narrazione biografica svolgendo un'operazione aleatoria, ripetuta pochissime volte e per pochissime pagine, e, aggiungo, resa legittima dalla profonda conoscenza del personaggio acquisita dall'Autore.

La vicenda del Lesti termina poco dopo la sua liberazione dal carcere. Sono appena settanta giorni di libertà e poi la morte, nel sonno eterno della sua poltrona dopo diciassette anni di stenti nelle galere pontificie. E alla morte fa riferimento l'unica immagine esistente del patriota scattata subito dopo il decesso e riportata nell'inserto fotografico del volume.

A partire da pochi scritti, missive, lettere dal carcere, Nicola Sbano ha dedicato a Lesti quattro anni di ricerche finendo proverbialmente per innamorarsi del suo personaggio, inseguito lungo le tappe dove le tracce del Lesti lo hanno portato, da Ancona a Parigi, da Roma a Terni, e finendo per ricostruire non solo una vita ma un pezzo di storia del movimento dell'effimera mazziniano, fase repubblicana e della storia della città di Ancona nella prima metà dell'Ottocento e oltre, restituendo infine alla storia patria l'immagine di una figura affascinante, il "personaggio più significativo, assieme a Carlo Faiani, del repubblicanesimo mazziniano anconitano, pre e post unitario". Una Storia di sicari, pistoleros, drappelli della morte, che, davvero, non ha nulla da invidiare a una qualsiasi epopea del selvaggio West.

* Capo Ufficio Stampa Comune di Ancona

Conoscere l'AFAM, il suo valore culturale ed economico per l'Italia, rilanciarne ruolo ed autonomia

"Chiamata alle Arti!"

alla valorizzazione del comparto puntando a quell'opera di più forte sostegno ed investimento che il Paese è chiamato ad operare nel campo della formazione artistica e musicale, settore al quale con la riforma del 1999 (come vedremo ancora in gran parte incompiuta) i poteri pubblici hanno inteso riconoscere piena autonomia e sostanziale e formale equiparazione alle istituzioni universitarie.

Il sistema AFAM (dati MIUR 2013-2014) è composto di circa 100 istituzioni pubbliche diffuse su tutto il territorio

nazionale: 20 Accademie di Belle Arti Statali, 55 Conservatori di musica (con 4 sedi distaccate), 5 ISIA (Istituti Superiori per le Industrie Artistiche), Accademia Nazionale d'Arte Drammatica, 1 Accademia Nazionale di Danza, 18 Istituti Superiori di Studi Musicali "ex pareggiati". A questi si aggiungono: 20 Accademie legalmente riconosciute (tra cui le 5 storiche di Genova, Verona, Perugia, Bergamo, Ravenna), 17 altri İstituti non statali autorizzati a rilasciare titoli con valore

a contratto indeterminato e

determinato, più di 4 mila docenti con contratti di collaborazione, 2500 sono le unità di personale tecnicoamministrativo.

Come si vede una "ponderosa" e soprattutto qualificata realtà, diffusa ed innervata alle grandi tradizioni culturali e artistiche del territorio italiano (a questo proposito nelle Marche operano le Accademie di Belle Arti di Urbino e Macerata, i Conservatori "G.B. Pergolesi" di Fermo e "G. Rossini" di Pesaro, l'Istituto Musicale Pareggiato "Pergolesi" di Ancona, l'Istituto Poliarte di Ancona).

Parlavamo sopra della riforma del settore alla cui gestazione e concreta realizzazione come docenti, rappresentanti sindacali e profondi conoscitori delle strutture abbiamo dato, e stiamo dando tuttora, il nostro impegnato contributo.

Ebbene con essa (L. 508/1999) il legislatore ha inteso soprattutto riconoscere larga autonomia al settore e dare valore di tipo universitario ai diplomi rilasciati dalle strutture dell'AFAM ponendolo appunto a suo tempo sotto la vigilanza del Ministero dell'Università e della Ricerca.

In effetti a tutti appariva inaccettabile, nonché paradossale, che con le nostre grandi tradizioni artistiche, musicali e culturali, che vedono primeggiare l'Italia nel mondo, ai protagonisti italiani non venisse riconosciuta una equiparazione agli analoghi professionisti stranieri (con evidente squilibrio nel mercato del lavoro di riferimento) e, nel contempo, che gli stessi atenei (v. DAMS) si ponessero in concorrenza con le strutture dell'AFAM. Appare opportuno al riguardo citare testualmente l'art. 4 della riforma del



di risorse umane impegnato stagione; avevo una gran voglia di sentire gli Huguenots di Meyerbeer che venga tratteggiato tenendo nel settore: circa 90 mila è il mio grande compositore...ma finora non v'è stato modo: poi a certe ore bene a mente la complessità studenti iscritti (di cui circa il mi nasce un certo rimorso di spendere in sensazione musicale cinque scellini, mentre farebbero forse in un momento dato la consolazione d'una famiglia..." 12% stranieri), 8 mila docenti mentre jareobero jorse in an includio 1839)

> '99 che nella sua formulazione sintetizza e precisa la chiara volontà e scelta del legislatore:

> "Le istituzioni di cui all' art. 1 (ndr. AFAM) sono sedi primarie di alta formazione, di specializzazione e di ricerca nel settore artistico e musicale e svolgono correlate attività di produzione. Sono dotate di personalità giuridica e di autonomia statutaria, didattica, scientifica, amministrativa, finanziaria e contabile ai sensi del presente articolo, anche in deroga dell'ordinamento contabile dello Stato e degli enti pubblici, ma comunque nel rispetto dei relativi principi".

> Fin qui apparentemente tutto bene. Ma non è così. E' aperta ora una nuova e decisiva fase nella vita del settore.

> Sono, infatti, lo stesso MIUR, le stesse istituzioni pubbliche che vollero quella riforma ad affermare a distanza di quasi venti anni che "la Legge 508 è rimasta in gran parte inattuata, gli obiettivi di quel progetto non sono mai stati pienamente raggiunti, e si è invece di fatto realizzata una sorta di autonomia "controllata" che rappresenta il grande limite di questo comparto formativo. Un ibrido di regole, parte della scuola e parte dell'università;

di Giovanni Pucciarmati un ibrido che ha vincolato invece che liberare energie, che ha creato eccezioni e limiti (...) che non aveva alcuna visione dell'alta formazione artistica e musicale come di un asset strategico dell'Italia nel mondo. Adesso (...) abbiamo bisogno di un nuovo disegno".

Un nuovo progetto, dunque, al quale il sindacato intende dare un contributo importante sostenendone i capisaldi fondamentali a cominciare dalla valorizzazione professionale ed occupazionale del personale, anche

alla luce delle recenti nuove disposizioni intervenute in ambito pubblico e per quanto riguarda il precariato.

Si, un nuovo disegno che finalmente possa far emergere e portare alla luce quel mondo di conoscenze, esperienze e passioni che rimane in gran parte sconosciuto ai più e che continua nonostante tutto. all'interno dei Conservatori e delle Accademie, a produrre cultura ai livelli più alti, quella cultura del "saper fare l'Arte" che tutto il mondo ci invidia.

Occorre però che il disegno di legale. Mazzini e la musica..... Occorre però che il disegno di Notevole è anche il patrimonio "...Non ho potuto, per mancanza di tempo, sentire un po' di musica tutta questa ridefinizione di tutto il sistema delle linee d'azione, volte a riportare serenità all'AFAM risanando le numerose criticità

prodotte da un'inerzia governativa lunga ben 17 anni.

Resta un fatto imprescindibile, comunque, che ogni strategia, qualsivoglia obiettivo programmatico volto al raggiungimento di un tale ambizioso progetto di ridefinizione del sistema dell'Alta Formazione Artistica debbano nutrirsi della consapevolezza che tutti i soggetti coinvolti (studenti, docenti, personale amministrativo) sono i veri motori del cambiamento: solo l'azione costante ed indefessa, all'interno delle singole Istituzioni, di tutti coloro che operano nella direzione della valorizzazione e del continuo miglioramento degli standard qualitativi nell'ambito della didattica, dell'organizzazione e della gestione delle attività potrà essere in grado di attivare quel processo di trasformazione che da troppo tempo ci si attende possa giungere dal Governo.

La "chiamata alle Arti" è prima di tutto un appello rivolto a tutti coloro che vogliono accogliere e far propria l'idea che le Accademie e i Conservatori rappresentano un patrimonio inestimabile, il patrimonio di tutti gli italiani.

71° Anniversario della Repubblica Italiana

MANIFESTO MAZZINIANO PER IL 2 GIUGNO 2017

La Repubblica è nata in Italia per volontà di popolo, liberamente espressa per la prima volta a suffragio universale, sia maschile che femminile. Il 2 giugno 1946, è stata posta la prima pietra della democrazia in un Paese a cui il Risorgimento aveva conferito l'unità nazionale, ma nell'ambito di un regime monarchico naturalmente esposto alle tendenze autoritarie fino alla sua definitiva compromissione con la dittatura fascista.

In Repubblica, il popolo è l'asse portante della sovranità democratica da cui soltanto traggono linfa le istituzioni rappresentative. I cittadini di una Repubblica non possono pertanto limitarsi ad esercitare una delega il giorno delle consultazioni elettorali, ma devono sentire l'orgoglio e la responsabilità di essere partecipi ogni giorno della sovranità popolare nel coltivare la dimensione della politica, ancorandola al rigore morale ed orientandola al progresso civile.

In Repubblica, i cittadini non sono atomi, ma si organizzano secondo il principio di Associazione per il perseguimento degli interessi collettivi, per l'ampliamento delle libertà e dei diritti fondamentali, per la promozione della giustizia sociale.

Una Repubblica che abbia un'anima

"repubblicana" è pertanto lo storico obiettivo di noi mazziniani che aspiriamo ad una "democrazia in azione" che sia strumento di educazione e di

emancipazione per tutti i cittadini. Diritti inalienabili e doveri inderogabili vanno di pari passo, nello spirito della Costituzione, per proiettare l'Italia nello sviluppo dell'integrazione europea, che rappresenta la sfida del nuovo secolo.

"Sono nella vita dei popoli, come in quella degli individui, momenti solenni, supremi, nei quali si decidono le sorti di un lungo avvenire". Queste parole di Giuseppe Mazzini richiamano oggi l'urgenza per l'Europa di trasformarsi in un soggetto politico federale, pena la predita della sua identità e della sua cultura.

 $Dal \it{ricordo} \it{della} \it{vittoria} \it{della} \it{Repubblica}$ nel referendum istituzionale, viene perciò l'auspicio di una mobilitazione dei popoli europei per l'obiettivo degli Stati Uniti d'Europa.

Dedichiamo, anche per questa ragione, il 71° anniversario della Repubblica italiana alla memoria di Carlo e Nello Rosselli, di cui a breve ricorrerà l'80° anniversario del martirio, perché furono tra i più lucidi combattenti della barbarie nazifascista nel nome dell'Europa della Giustizia e della Libertà.

Associazione Mazziniana Italiana

Gli appuntamenti dell'AMI di Senigallia

Il Centro Mazziniano gremito per la Festa del 2 giugno

enché in concomitanza con altri tre eventi cittadini (ma quando avremo un coordinamento a livello comunale?), la sala del Centro Mazziniano è stata gremita, venerdì 2 giugno, di persone per seguire l'iniziativa predispostadall'Associazione Mazziniana Italiana di Senigallia, in uno con il Centro Cooperativo Mazziniano e l'Associazione di Storia Contemporanea, per celebrare la Festa della Repubblica. Gli ultimi arrivati hanno seguito pazientemente in piedi. Da una parte si sono intercalati i qualificati interventi di studiosi e studiose, coordinati dalla prof.ssa Lidia Pupilli, presidente AMI-Senigallia, e introdotti

pertinenti dalle letture proposte Mauro Pierfederici. Dall'altra, pubblico ha seguito con grande interesse la proposta degli organizzatori di calarsi nei due decenni che

hanno preparato la cesura principale del Novecento italiano, la nascita appunto della Repubblica, con la presentazione il volume "La scelta del viaggio. Scrittrici, scrittori e intellettuali itineranti negli anni venti e trenta del Novecento" (a cura di Marco Severini, Ed. Marsilio, 2017, pp. 244), tra i cui autori c'è Andrea Pongetti che ha rivisitato in maniera brillante la vicenda di Mario Puccini, "viaggiatore di libri". È stato inoltre presentato il nuovo acquisto delle tre associazioni, il dr. Vincenzo Federiconi, che ha intrapreso dal mese di maggio il ruolo di ottimizzatore delle relative pubblicazioni, tra cui alcune presentate con notevole riscontro al 30° Salone Internazionale del

Libro di Torino. Tali pubblicazioni sono da poco arrivate nelle librerie cittadine. In sostanza, questa innovativa proposta di riflettere sulle origini democratiche e antifasciste della nostra Repubblica ha riscosso grande successo, coinvolgendo cittadine e cittadini che già ben prima dell'orario prefisso occupavano le sedie della Sala "Chiostergi" del Centro. La prof.ssa Pupilli ha parlato del nuovo corso impresso alla sezione locale dell'AMI, mentre sono stati ricordati i due significativi appuntamenti del mese corrente: la 13° edizione della Rassegna di Storia Contemporanea, che promosso dal Centro Mazziniano si svolgerà negli

ultimi tre giovedì del mese (sempre alle 21.15, il 15 e il 22 nella stessa Sala "Chiostergi", il 29 nella Sala panoramica dell'Hotel City) e il Convegno internazionale di studi "La gioventù degli storici" che,

organizzato dall' Associazione di Storia Contemporanea, si terrà venerdì 30 giugno all'Hotel City, con partecipazione di qualificati storici italiani e stranieri (per informazioni:

ascontemporanea@gmail.com

oppure telefonando al numero: 37 37 512 786). La piacevole serata si è chiusa con la "cena tricolore" presso il ristorante "Alter Ego", un omaggio molto apprezzato dalle tante persone presenti che si sono viste servire come ultima portata, dopo le famose ciliegie di Sant'Angelo offerte dalla socia Graziella Pegoli, una succulenta crostata in tema.

da Associazione Mazziniana Italiana-Senigallia

Giuseppe Tramarollo (da "L' educazione civica nell' Italia repubblicana" VI Congresso AMI - 1950)

"Ogni cittadino deve ricevere nelle sue scuole l'insegnamento morale...Solo questa educazione civica può combattere quell' analfabetismo politico....che si manifesta nelle due piaghe che le polemiche dei partiti anziché ridurre esasperano sempre di più la demagogia volutamente o no confusionaria e semplicista...l'indifferenza o apatia verso la cosa pubblica....

Bruno Visentini (da "L' arte di governare" - Il Corriere della Sera 28 luglio 1974)

"...Soltanto le democrazie di più lunga e forte tradizione riescono ad accompagnare la scelta degli indirizzi da parte del suffragio universale con forme più efficaci di sperimentazione e selezione degli uomini...chi opera con volontà riformatrice in fase di rinnovamento legislativo ed amministrativo deve rendersi conto dei legami assai stretti che assumono, specie in certi settori, gli aspetti tecnici e le finalità politiche...Fa parte dell'intelligenza e dell' arte del politico sapersi avvalere dei tecnici, in un rapporto valido e corretto, non clientelare e non partitico...'

Adolfo Battaglia (da "La sinistra dei tempi nuovi" - Marsilio Editori 1997)

....La condizione politica della lotta alla corruzione...è la presenza di un governo "forte" e proprio perciò capace di riconoscere quali debbono essere i tratti essenziali della funzione amministrativa: la sua autonomia e la sua indipendenza.... L'efficienza,la correttezza e l'imparzialità della pubblica amministrazione italiana non dipendono da migliori ordinamenti normativi e tanto meno sono in funzione della qualità degli strumenti di lavoro. Sono più semplicemente il frutto dell' adempimento del suo ruolo istituzionale. Esso implica che la burocrazia abbia, sola, la responsabilità di applicare ai casi particolari le norme e le direttive generali che spetta al potere politico emanare...'

DALLA TRADIZIONE SPUNTI E TEMI PER IL RINNOVAMENTO DELLA REPUBBLICA:

Arcangelo Ghisleri (da "Rivista Repubblicana" - 1º numero - 1878)

"...Il problema dell'educazione popolare si riannoda indissolubile al problema economico...per emancipare moralmente le plebi ed elevarle a popolo occorre pensare contemporaneamente ad emanciparle dalla miseria. Non basta dinanzi ai mali presenti gridare in tono salterio: Repubblica! Repubblica! Noi domandiamo, come domandava Cristo, azione, opere conferme alle parole...."

(da "Repubblica e classi sociali" in "L' Educazione Politica" - 1900)

"....E' di volgare evidenza che Repubblica democratica quale da noi concepita, e come fu dai nostri maestri anche di opposte dottrine filosofiche insegnata, non deve essere un'arma offerta agli interessi di un ceto contro altri ceti né la formola degl interessi di una sola porzione della cittadinanza, ma degli interessi di tutti."

(da"Il pensiero economico-sociale repubblicano"-Italia del Popolo - 1901)

"La forma più sincera,più perfetta insino qui sperimentata, della sovranità popolare è offerta dalla Repubblica federativa a base di suffragio universale, colla rappresentanza proporzionale e col referendum. Ai semplicisti del marxismo...che ci domandano qual è il nostro programma economico-sociale rispondiamo: padronanza popolare e libertà"

Giovanni Conti ("Nella battaglia contro la dittatura" - Casa Editrice Italiana – Roma)

"…Noi non crediamo al miracolismo di un uomo. Non vogliamo che il bene ed il male siano prodotti dall' opera di un padrone. Noi siamo per la democrazia, noi vogliamo un Governo sul quale tutto il popolo abbia voce e potenza. Respingiamo le dittature ed il Governo di pochi...in noi non alberga il bisogno di campioni...'

(da discorso parlamentare - 17 novembre 1922)

...La Repubblica che vagheggiamo è quella di Giuseppe Mazzini...La nostra Repubblica rappresenta l'organizzazione della democrazia...Si tratta di dare all'Italia nuove istituzioni...'

Oliviero Zuccarini (da "Esperienze e soluzioni" - 1944 - Ed. Critica Politica)

"...Un dato certo che può trarsi dalla pratica politica è l'indiscutibile pregio che nella Costituzione di uno Stato hanno la brevità, la semplicità e la chiarezza...'

(da "Il mio socialismo" - 1946 - Ed. Critica Politica)

"... Non v'è atto che non sia vincolato ad un infinito numero di leggi, di regolamenti, di disposizioni....La Repubblica che noi vogliamo è la negazione di tale sistema. E' lo Stato semplice, di poche funzioni, con pochi diritti al centro e molti diritti in periferia....'

Giulio Andrea Belloni (da "Socialismo Mazziniano" a cura di Vittorio Parmentola -1982)

"La Repubblica, dov'è - come ora in Italia - l' antitesi della controrivoluzione arroccata nelle istituzioni monarchiche, è doppiamente rivoluzionaria; è per due volte rinnovatrice. Perché significa scardinamento del sistema di resistenza al progresso sociale, e perché significa esaltazione di forze nuove e di energie novelle nell'ordine nuovo. Abbiamo sentito parlare di Repubblica come coronamento della democrazia. La Repubblica non può concepirsi come il coronamento di una democrazia che non si sa dove sia. Deve essere considerata come la base di una democrazia da fondare'

In memoria di Ornella Piraccini ideatrice del Campus Mazziniano, nel decimo anno dalla sua scomparsa

EDUCARE PER EMANCIPARE: A CERVIA IL CAMPUS MAZZINIANO 2017

Michele Finelli è Vicepresidente Nazionale dell'Associazione Mazziniana e delegato dalla Direzione Nazionale a gestire i rapporti con GiovinEuropa Rete Italia, la rete giovanile dell'associazione, di cui è coordinatore nazionale Michele Guglielmini. In questa veste ha curato il programma del Campus di Cervia, organizzato grazie al prezioso aiuto del Segretario Organizzativo Nazionale AMI Nicola Poggiolini, Loretta Lacchini, Presidente della Sezione AMI di Cervia, e GiovinEuropa Rete Italia, naturalmente sotto la supervisione del Presidente Nazionale Mario Di Napoli.

Quanto ci è voluto per organizzare il Campus? E perchè proprio a Cervia?

Per arrivare all'appuntamento di Cervia ho cominciato a lavorare nel maggio del 2016, pensando ad un programma che abbinasse a momenti di riflessione e dialogo elementi di concretezza. Europa, Doveri dell'Uomo, Fondi Europei e bufale neo-borboniche: in questi intensi tre giorni grazie a relatori di assoluto rilievo, Niccolo Rinaldì, Sauro Mattarelli, Paolo Graziano ed Alessandro Barbero i ragazzi hanno vissuto un'esperienza significativa ed esclusiva di approfondimento e formazione. Ci sono alcune cose da migliorare - almeno una sessione nel prossimo dovrebbe essere aperta al pubblico - ma l'importante è stato impostare il Campus come momento di studio per i soli partecipanti. Il Campus si è tenuto a Cervia perchè ricorreva il così come riflettere sul paragone tra le due religiosità. Io rimarrei sul Campus e sul messaggio della "religiosità civile" trasmesso da Mazzini. I ragazzi, nel dialogo con Mattarelli ma anche nelle altre sessioni, hanno avuto modo di riflettere ampiamente sul delicato e cruciale rapporto tra doveri e diritti, consapevoli del fatto che la cittadinza si acquisisce quotidianamente attraverso la coerenza dei propri comportamenti, individuali e collettivi. La miglior testimonianza che i mazziniani possono dare in questo momento è quello di una cittadinanza "militante", in cui l'equilibrio tra rispetto per gli altri e difesa dei propri diritti costituisce la base per il funzionamento della società.

Vorremmo continuare, se ti va, sulla falsariga della prima domanda. che in base ad esso hanno dato quanti, con il loro sacrificio, hanno edificato l' Italia indipendente e repubblicana? Cosa può fare, in questa direzione, la Associazione Mazziniana Italiana per rendere meno criptica e più comunicativa la sua "mission" educativa tra le nuove generazioni, troppo spesso strette - oltre che da necessità materiali (il lavoro in primo luogo) - tra conformismi oppressivi, da un lato, e disimpegno dall" altro?

Al Campus ho visto ragazzi motivati, e mazziniani a prescindere dagli ostacoli che si trovano di fronte. Perchè il mazzinianesimo è questo: un sistema di valori dal quale non si può salire o scendere a seconda della propria convenienza, o che si può richiamare con un post su Facebook, ma piuttosto una "casa" nella quale ritrovarsi. Per tenersi



Hanno partecipato giovani provenienti da tutta Italia

L'attualità dei valori del Mazzinianesimo

i è tenuto a Cervia dal 7 al 9 aprile concetto di cittadinanza come l'insieme il "Campus giovani" organizzato dall'Associazione Mazziniana Italiana onlus; l'appuntamento ha visto giovani provenienti da tutte le parti d'Italia, affiancati dai dirigenti nazionali Mario Di Napoli Presidente, Michele Finelli Vice-Presidente, Nicola Poggiolini segretario organizzativo nazionale e Michele Guglielmini coordinatore nazionale della rete giovanile.

Il Campus aveva come obiettivo, quello di approfondire in chiave di attualità i valori del mazzinianesimo, sviluppando aspetti culturali, storici e politici che hanno consentito, attraverso il confronto, l'affermazione di una cultura laica e democratica sottolineandone il valore politico in un momento di profonda crisi della democrazia italiana.

Nelle tre intense giornate si sono avvicendati relatori di spessore quali il Prof. Sauro Mattarelli, Prof. Paolo Graziano ed infine il Prof. Alessandro Barbero.

La discussione è stata avviata dal Prof. Sauro Mattarelli che ha sviluppato il tema dell'etica del dovere quale fondamento del titolo di cittadinanza, in quanto come sostenuto dai principi mazziniani "ogni diritto è il frutto di un dovere compiuto". Il concetto di dovere quindi assume un significato profondo poiché sottolinea che in assenza di doveri non esisterebbero diritti e quindi neppure una comunità che possa idealmente ispirarsi ai principi di libertà, fraternità ed uguaglianza.

Declinando tali concetti è facile sottolineare la chiave di lettura che va attribuita al principio di libertà, che in termini di dovere, va garantita ad ogni cittadino e che nello stesso tempo impegna il cittadino a garantire ad altri lo stesso esercizio.

Lo stesso ragionamento vale per la fratellanza, che implica una riflessione sul concetto di solidarietà, che innanzitutto deve essere garantita dalla comunità dei cittadini e quindi implica un dovere individuale a contribuire in termini complessivi all'esercizio del diritto, concetto molto profondo che elevando la solidarietà al diritto di cittadinanza lo pone in termini filosofici in alternativa al concetto di carità

Inoltre il diritto all'uguaglianza non va confuso con l'egualitarismo, ma va inteso come uguaglianza di opportunità per tutti.

Come fin qui esposto appare evidente l'importanza di un approfondimento sui doveri e sull'etica del dovere che coinvolge ogni cittadino.

Questi concetti vanno declinati in chiave moderna e trasformati in una proposta di società che valorizzi l'azione dei cittadini, riscoprendo l'etica del dovere nei confronti dell'umanità e consideri il di regole condivise, che garantiscano le libertà individuali.

La riflessione che si propone in alternativa all'individualismo implica un ulteriore ragionamento su altri principi mazziniani quali la partecipazione e l'associazionismo.

Questi argomenti sono stati approfonditi con i giovani partecipanti, unitamente a quanto esposto dal prof. Paolo Graziano sulle dinamiche europee, legate in particolare a come l'Unione Europea sostiene attraverso i suoi diversi canali di finanziamento le azioni di sostegno all'integrazione europea, che a nostro avviso parte innanzitutto dallo sviluppo dellaculturaeuropeistaedall'affermazione di un'identità democratica che va affermata e consolidata in alternativa ai nazionalismi ed alle rendite di posizione ispirate dalle convenienze del momento. Utile infine è risultato essere il confronto proposto dal Prof. Alessandro Barbero che ha sottolineato la pericolosità di revisionismi storici, tesi a mistificare la realtà dei percorsi che hanno caratterizzato il processo d'unificazione italiana, che pur partendo da alcune contraddizioni nelle fasi dell'epopea risorgimentale, propongono una riscrittura di questa fase storica basandosi su nostalgiche forzature senza fondamento e riscontri oggettivi. Nel complesso quindi possiamo affermare

con soddisfazione che il campus ha reso possibile il coinvolgimento di giovani, su un progetto di carattere culturale, che getta le basi per l'affermazione di una classe dirigente profondamente democratica, in grado di rappresentare il pensiero laico, democratico e mazziniano ed alternativo alle derive populiste largamente rappresentate nella politica

Un'iniziativa quindi rivolta al futuro, che intendiamo riproporre e consolidare nei prossimi anni, auspicando che il seme gettato possa germogliare attraverso la diffusione di analoghe iniziative, in ogni luogo si manifesti la sensibilità, verso un'idea diversa di società con alla base l'attualizzazione in chiave moderna dei valori mazziniani.

L'appuntamento del Campus è stata anche l'occasione per ricordare, a dieci anni dalla scomparsa, l'amica e fervente mazziniana Ornella Piraccini, che fu Presidente della Sezione di Cervia e per prima lanciò l'idea di un appuntamento periodico rivolto ai giovani, partendo dall'intuizione di una necessità di coinvolgere i giovani, attraverso un percorso educativo che dall'educazione li avvii verso la loro emancipazione e li elevi a pieno titolo al rango di cittadini. Cervia, 27/04/2017

*Presidente A.M.I. - Cervia



decennale della scomparsa di una grande mazziniana, Ornella Piraccini, che ci ha lasciato nel gennaio del 2007. Se sono nell'AMI ormai da vent'anni lo debbo a lei, creatrice del "Seminario AMI giovani".

Non abbiamo certo bisogno - specie da queste pagine - di riaffermare la nostra "integrale" laicità. Eppure non vogliamo, e forse non possiamo, chiudere gli occhi rispetto alla forza crescente e socialmente penetrante con la quale colui che guida attualmente la Chiesa Cattolica si scaglia, quotidianamente, contro la decadenza morale, civile e sociale che caratterizza il mondo moderno, in primo luogo nei rapporti tra "poteri" e "cittadini". Un messaggio di rande incisività che riporta e richiama direttamente i valori della solidarietà e della giustizia contro barbarie, tirannie, dispotismi, privilegi, soprusi dei "potenti" e non solo. Tralasciando ogni giudizio di carattere storico non ritieni che vi siano profondi punti di contatto tra questa "predicazione" e quella "religiosità civile" di stampo mazziniano quale noi la intendiamo, ovvero come richiamo al senso del dovere, fonte della ricerca continua della vera libertà ma anche propedeutica all'impegno politico e sociale del singolo individuo quando esso vede se stesso e gli altri colpiti nei diritti basilari e fondamentali?

Aprire il discorso sulla politica di Papa Francesco porterebbe via troppo tempo, Il messaggio più autentico del mazzinianesimo è senza dubbio quello di un risveglio delle coscienze, di una emancipazione di consapevolezza civile e sociale che è alla base di quello che Maurizio Viroli definisce "individualismo democratico", per il quale la ricerca di libertà comincia da se stessi ed i diritti sono inseparabili dai doveri e da questi nobilitati ed elevati in una società nella

stretti questi giovani, e per garantire la sua sopravvivenza, l'AMI deve semplicemente metterli al centro del progetto. Come ho detto in apertura di Campus io ho 45 anni e milito nell'AMI da 20: siccome sono cresciuto in un paese che alla mia generazione ha creato un sacco di blocchi e ancora pone molte freni, non vorrò rappresentare a mia volta un limite alla crescita di questi ragazzi,



quale - come anche riafferma la nostra bella Costituzione - tutti sono cittadini ed hanno uguali diritti. Sei ottimista sulla possibilità che le nuove generazioni sappiamo accogliere, e soprattutto praticare, quanto ci deriva da questo difficile insegnamento e dall'esempio

che spero possano diventare dirigenti in un futuro prossimo. Se non si comprende questa necessità, l'AMI disperderà il lavoro fatto coi giovani a partire dal Congresso di Terni del novembre 2015. E perderà la sfida col futuro.

Nicola Cassandro, studente in Scienze

Esperienza di alto contenuto culturale e accademico, un momento di arricchimento personale e formativo. Per me, neofita dell'AMI, è stata un'interessantissima scoperta. I temi politici su cui tuttora si dibatte sono declinabili dal punto di vista del mazzinianesimo in senso profondo. L'acume con cui Mazzini lesse la sua contemporaneità ha tracciato una strada che può essere ancora percorsa per avvicinarsi a una società migliore. Dovere è la parola chiave, l'elemento che deve spingere gli individui a mettersi in gioco. Il pensiero di Mazzini

ha guidato il primo risorgimento italiano e può accendere un nuovo focolaio per un rinnovamento italiano ed europeo.

Francesca Cornero, Tutor d'Aula

presso Unige Il campus inizia la sera del 7 Aprile con il ricordo di Ornella Piraccini, ideatrice del campus stesso come momento formativo per quanti, giovani e meno giovani, si avvicinano alle idee di Mazzini ed alla Associazione mazziniana . La commemorazione è stata tenuta dalla Presidente della sezione Ami di Cervia, Loretta Lacchini, che ne ha ricordato l'impegno, profuso costantemente, per portare avanti i valori che sono alla base della democrazia e della Repubblica.

Il Campus raccontato dai giovani partecipanti Sono poi intervenuti Niccolò Rinaldi, eurodeputato, sulle attuali criticità della Unione Europea e l'impostazione nuova che ad essa dovrebbe spettare così come si delinea dagli scenari internazionali, Sauro Mattarelli, Direttore del "Il senso della repubblica", che ha presentato il suo libro "Dialogo sui doveri" sottolineando il concetto fondamentale e chiave del pensiero di Mazzini del dovere preminente sul diritto; il Professor Paolo Graziano che ha illustrato criteri e requisiti per la partecipazioni ai bandi europei specificando ed infine il Professor Alessandro Barbero che ha illustrato possibili risposte alla propaganda neoborbonica, contestandone i due principali assunti: la presunta

prosperità del Regno di Napoli prima dell'unificazione ed il processo di unificazione come invasione del Mezzogiorno, configurando, dati alla mano uno scenario molto diverso da quello portato avanti dall'antistoria del Risorgimento. Il campus, svoltosi in un contesto di amicizia e convivialità, ha, personalemente, arricchito il mio bagaglio formativo e lasciato spunti di riflessione per una migliore comprensione del contesto nazionale ed internazionale in cui siamo chiamati ad operare per una sinergica azione di intervento a favore della democrazia e della giustizia sociale.

Sara Coluccini, studentessa in Giurisprudenza

Dovrebbero esistere più iniziative come quella organizzata a Cervia. Ottimi contenuti e risultati eccellenti. L'Associazione Mazziniana ha carpito un'informazione importante: c'è voglia di parlare d'Italia e, soprattutto, di Europa, in particolare tra i giovani, ed ha trattato l'argomento con serietà, tecnicità, precisione e profondo senso critico. Il tutto in un'atmosfera calda, familiare, accogliente, che ha favorito prolifici scambi di opinioni. Un'esperienza che porta con sé tanta voglia di cambiare, innovare e migliorarsi, senza dimenticare i propri valori fondanti.

Ora...tutti proporzionalisti!

La nuova legge elettorale sembra in dirittura di arrivo. A metà giugno sarà presentata in aula alla Camera. Come ha sottolineato Michele Ainis "il maggioritario ci ha donato un

cesto di sciagure". Ora però tutti sembrano riconvertiti al proporzionale. Da questo punto di vista bene così, anche se occorre dire che di "tedesco" la proposta sembra avere solo la soglia di sbarramento: i repubblicani e mazziniani sono sempre stati proporzionalisti ma, come ci ricorda Pietro Caruso, essi sono anche "per una legge elettorale che unisca rappresentatività e governabilità". Auguriamoci ora che la fretta di elezioni e di potere ed accordi "ad excludendum" non facciano altri danni, non producano altre incostituzionalità, non ci regalino "premi di maggioranza" "sproporzionati sbarramenti" "imposizione di nominati nei singoli collegi" candidati non sottoposti ad un "severo codice etico", meccanismi ad hoc per diminuire il potere di scelta dei cittadini e garantire quello esclusivo delle Segreterie di partiti. Ed, infine, dovranno essere i poteri e le prerogative del Presidente della Repubblica e del Parlamento, attraverso chiare e solide intese programmatiche, a determinare le sorti del futuro governo, in primo luogo evitando quello di "incompetenti ed arroganti".



Sugli... "ottimisti globali"

Abbiamo letto con grande interesse la conversazione di Massimo Franco (Corriere della Sera) con Bill Gates e, in tutta sincerità, pur apprezzando molto l'impegno dei nuovi

"facoltosi" verso i territori e le popolazioni meno fortunate del pianeta stentiamo a condividere l'ottimismo di fondo che caratterizza le affermazioni del "tecnico dei computer più ricco del mondo" e la sua "fiducia sconfinata nel progresso". Una fiducia che si estende dagli affetti della globalizzazione e delle nuove tecnologie fino alla capacità del "filantro-capitalismo del Global Fund e della Gates Foundation" con le sue risorse, la sua capacità di pressione e di intervento di contribuire all'avvio di uno sviluppo autonomo delle aree più arretrate e, per questa via, addirittura favorire una regolazione dei flussi migratori. Intanto, però, non solo i dati ci dimostrano quante delle risorse della solidarietà filantropica e volontaristica si perdono per strada prima di raggiungere i veri bisogni ma gli stessi sconfortanti esiti del recente G7 di Taormina ci dicono quanto siano lontane le intese tra le potenze mondiali sulle prioritarie emergenze planetarie, conflitti, ambiente, migrazioni, scambi commerciali. Noi crediamo che senza grandi accordi tra le principali nazioni l'ottimismo dei filantropi, pur importante, non basterà. Oggi l'Italia è sola a governare ed assorbire i flussi migratori; e difronte al rischioso isolazionismo degli USA "l'Europa deve prendere in mano il proprio destino" (A.Merkel).



La solerzia dell'On. Bindi...

Visto il fermo della Magistratura nei confronti del Governatore della Misericordia di Capo Rizzuto e del parroco don Scordio, la solerte On Bindi si dovrebbe precipitare a chiedere gli elenchi

degli associati alle oltre 700 Misericordie in Italia...come lo chiedeva per la Massoneria. Continuiamo a sostenere sempre che la libertà di associazione è intoccabile e che la responsabilità penale è individuale.

Segue da pag 1

Necessaria una gestione virtuosa

CREDITO COOPERATIVO E DEMOCRAZIA ECONOMICA

forme di deposito che assicurano una sempre minore redditività a fronte di rischi crescenti.

È vero, e lo abbiamo detto molte altre volte, che la crisi finanziaria che ha colpito l'economia dell'intero Occidente a partire dal 2008, ha avuto origine nei colossi anglosassoni e ha, successivamente, coinvolto le banche di numerosi altri Paesi.

Ma è anche vero che sarebbe sbagliato non approfondire le cause per le quali il sistema del credito italiano manifesta, rispetto a molti altri, una vulnerabilità ed una instabilità a dir poco preoccupanti.

Fanno ancora parte della cronaca finanziaria attuale le vicende dei quattro Istituti sui quali la Banca Centrale è stata costretta ad intervenire

pesantemente (Banca Etruria, Banca Marche, CaRi Chieti e CaRi Ferrara).

Sono numerose le banche italiane presentano fondamentali non propriamente rassicuranti ed è altrettanto significativo il numero di quelle costrette a continue ricapitalizzazioni, che vengono effettuate con sempre maggiori difficoltà, per non 👺 parlare delle condizioni prossime al fallimento di una realtà antica e prestigiosa come il Monte dei Paschi di Siena, fallimento che può essere evitato solo a seguito di un robusto investimento del

immissione di capitale pubblico.

Ricordo tutto ciò, in primo luogo, al fine di porre a quanti sono deputati all'esercizio del controllo correttezza delle operazioni e sul rispetto da parte di tutti gli istituti di credito delle norme di buona amministrazione e di salvaguardia dei risparmi della gente, una domanda che aspetta una risposta chiara ed inequivocabile: tenuto conto delle gravi conseguenze che l'operato degli amministratori e quello degli organismi di vigilanza pur con tutte le loro insufficienze, errori e distrazioni, ha sulla clientela, ci dobbiamo chiedere come, quando ed in quale misura si intende intervenire per avviare azioni di responsabilità nei loro confronti?

Governo centrale attraverso una ingente

Non sono rari i casi, già in passato verificatisi, in cui il management, dalla cui attività sono derivati veri e propri disastri finanziari, in qualche circostanza anche con addebito di responsabilità penali, è stato poi premiato con trattamenti di fine rapporto particolarmente consistenti, per usare un eufemismo, ed altri lauti benefit.

Un maggiore rigore nelle valutazioni delle prestazioni professionali ed un più accurato esercizio del controllo sull'operato di questi alti manager sarebbe auspicabile al fine di determinare un più coerente rapporto tra la qualità del lavoro, i risultati conseguiti ed i trattamenti economici e normativi incamerati.

Vi è, però, un altro aspetto che a me preme evidenziare ed esso riguarda una affermazione che con sempre maggiore ricorrenza occupa le pagine dell'economia: la ricerca di dimensioni sempre più consistenti anche per le



banche, affermando che solo i grandi istituti di credito possono garantire risparmiatori ed investitori. Se ciò fosse, non dovremmo assistere al fenomeno Monte dei Paschi, non avremmo dovuto registrare il fallimento delle predette quattro banche e non dovremmo neppure temere per lo stato di salute di altri gruppi che non possono certamente essere considerati piccoli.

Non è mio intento affermare che "piccolo è bello" e che occorre auspicare un fenomeno di parcellizzazione delle banche italiane.

Voglio soltanto dire che la dimensione non può essere la discriminante per stabilire quali siano gli Istituti che danno maggiori garanzie e quelli che tali garanzie non danno. La discriminante risiede, viceversa, nella gestione virtuosa che sia i grandi sia i piccoli devono saper praticare.

D'altro canto, il contenimento dei rischi per le banche più piccole viene assicurato dalla loro limitata operatività, sulla quale credo che la Banca d'Italia attui un controllo rigoroso.

Proviamo soltanto per un attimo ad immaginare l'improvvisa scomparsa dal panorama del sistema creditizio del nostro Paese delle Banche di Credito Cooperativo e proviamo a misurare quali potrebbero essere gli effetti di ciò sui piccoli risparmiatori, sull'economia del territorio sul quale ognuna di esse insiste e sui vantaggi che la loro presenza reca. Avremmo come risultato un territorio più povero, una economia meno garantita, un accesso al credito meno agevole.

Nel 2016 il Governo ha emanato un decreto, convertito poi in legge Parlamento, con cui si è inteso

> procedere alla riforma del credito cooperativo, seguendo criteri che probabilmente non contribuiscono al superamento dei problemi per la cui soluzione il provvedimento stesso è stato promosso.

> Il nuovo assetto del credito cooperativo prevede, infatti, la costituzione di gruppi ai quali sono richiesti requisiti tali da avere, sino ad ora, consentito la costituzione di uno solo di essi.

Si è così determinata una sorta di monopolio. È stata anche predisposta una via di uscita per chi si fosse rifiutato di essere inglobato nel gruppo unico, ma per poter utilizzare questa "way

out" è stata prevista la rinuncia alla forma cooperativa: non mi pare, questa, una scelta rispettosa dell'articolo 45 della Costituzione, che sancisce l'impegno dello Stato a promuovere e tutelare la Cooperazione e non ad ostacolarla.

Il gruppo unico, tra l'altro, potrebbe determinare un ruolo egemone da parte di poche BCC più strutturate rispetto alle tante oggettivamente più piccole, ma non per questo meno performanti.

Per queste ragioni ed anche perché si possa pervenire ad un maggior livello di democrazia nel credito cooperativo, sono particolarmente favorevole alla creazione di un secondo gruppo, che possa rappresentare quella presenza plurale che eviti tentazioni egemoniche certamente oggi non presenti in nessuno degli attori coinvolti, ma che potrebbero sempre insorgere in ogni momento.

L'Italia ha bisogno di più democrazia, anche e soprattutto nell'economia e nella

Imprese innovatrici

INNOVAZIONE: ANTIDOTO AL DECLINO INDUSTRIALE

bbiamo partecipato - invitati ed attenti uditori - all' appuntamento annuale che Confindustria, insieme alla Fondazione Giuseppina Mai ed Associazione Premio Qualità Italia, ha dedicato al "Premio Imprese per Innovazione", giunto alla sua 8° edizione (27 maggio 2017).Quello della Innovazione è, per così dire, un nostro "pallino".

Non certo perché affascinati da "manie nuoviste" (di cui sono piene l' Italia e la "vuota" politica nazionale) ma perché è nostra convinzione che per l'Innovazione passa la vera trasformazione del Paese; soprattutto su di essa si giocano il futuro industriale dell' Italia e la capacità di un tessuto produttivo rinnovato di assorbire, e non regalare ai nostri "competitors", le giovani e migliori risorse umane, formate dalla Scuola e dalle Università. La speranza di scoprire novità e di poter raccogliere finalmente elementi di giudizio concreti sul percorso di ammodernamento - ahinoi purtroppo ancora lento - del sistema industriale e dei servizi di un' Italia ancora fanalino di coda dell' Europa nella crescita non è andata questa volta delusa.

Abbiamo, infatti, potuto partecipare ad una iniziativa davvero interessante quanto sobria e significativa.

Ciò in un'area di modernità e di avanzata tecnologia che, pur rappresentando un segmento ancora limitato del sistema produttivo nazionale, ci aiuta però a comprendere la qualità nuova dei processi, le cose fatte, quelle ancora da fare. Dunque non tanto una "celebrazione" quanto piuttosto un' occasione importante di riflessione e di ragionamento che ci ha permesso di cogliere che il sistema delle imprese inizia finalmente ad essere sempre più consapevole delle

responsabilità che su di esso gravano e della necessità di utilizzare al meglio il sostegno pubblico che ad esso giunge, in - a valle di un processo di valutazione una fase nella quale solo un grande sforzo che ha coinvolto circa 1700 imprese di rinnovamento, in primis culturale, formativo e tecnologico, potrà evitare all' Italia un declino altrimenti irreversibile. Da almeno da quattro o cinque anni a questa parte si è fortemente intensificato in termini di strategia e soprattutto di trasferimento diretto di risorse - il sostegno dei Governi alle trasformazioni dell' apparato produttivo.

E' stata messa a disposizione del mondo industriale, infatti, una gamma di incentivi ed interventi variegata, diversificata, mirata e soprattutto tesa a superare, con logiche di automatismo fiscale, di semplificazione dei meccanismi selettivi quelli che erano stati da sempre giudicati gli ostacoli di un sistema normativo e burocratico effettivamente frenante e ritardante.

Al riguardo si pensi al sistema dei crediti automatici di imposta (anche per nuova e qualificata occupazione di ricercatori e laureati nelle imprese), alla semplificazione degli strumenti a selezione, allo sviluppo di quelli negoziali (contratti di sviluppo), al maggiore coinvolgimento del sistema finanziario, al sostegno che è venuto e continua a venire viene dai Fondi Strutturali (Pon Ricerca e PON Competitività) e dalle strategie europee di Ricerca ed Innovazione (Horizon 2020).

E si rifletta, ancora, sull'importanza fondamentale della strategia di "Industria 4.0" che, tronca con esperienze e meccanismi tradizionali, sceglie il digitale come infrastruttura cardine del rinnovamento, il super-ammortamento e l'iper-ammortamento come strumenti incentivanti degli investimenti

Lo spaccato delle industrie premiate impegnate più delle altre nei processi di cambiamento e coinvolte nel cosiddetto "imbuto valutativo" che alla fine ha condotto alla scelta di poco più di 20 soggetti per il meritato riconoscimento - mette in evidenza questa volta anziché i classici ritardi i primi importanti risultati in termini di qualità.

I protagonisti della iniziativa non hanno mancato di sottolineare il ruolo decisivo di interventi come quelli voluti dal Ministro Calenda, ovvero la già citata "Industria 4.0", sulla quale anche noi da tempo, pur non sottovalutando alcune implicazioni soprattutto occupazionali ("aumentano i robot calano gli occupati"), stiamo cercando di stimolare una più attenta maturazione e riflessione a cominciare dal versante della necessità di formare le nuove competenze digitali e di potenziare ulteriormente le infrastrutture digitali

(banda larga). La manifestazione non ha insistito sulle già diffuse innovazioni di tipo semplicemente "incrementale" quanto puntato su realtà aziendali, di diversa dimensione e appartenenza merceologica, che hanno saputo fare della innovazione una scelta integrale e culturale di fondo. Aziende importanti del terziario avanzato e quaternario, realtà fortemente impegnate in particolare nella consulenza in tutti i settori più innovativi, aziende manifatturiere operanti in aree anch'esse di tipo avanzato (biomedicale, energia, ambiente, etc).

Sono stati rimarcati la centralità della risorsa umana, il ruolo cardine della finanza innovativa (molto forte l'impegno del Gruppo Banca Intesa S. Paolo

nel sostegno alle start-up innovative anche attraverso un apposito portale in particolare in aree geografiche come Lombardia, Emilia Romagna e Lazio), della già citata "Industria 4.0".

Accanto alle venature evidenti di sano ottimismo non sono mancate significative riflessioni sulle permanenti criticità di sistema, a cominciare dalla scarsa produzione brevettuale dell' Italia (71 brevetti ogni milione di abitanti contro i 260 della Germania, i 138 della Francia, i 112 della media UE) e dall'ancora insufficiente spesa nazionale per R&S (l' 1,36% del PIL contro il 2,88% della Germania, il 2,04 della Francia).

Le criticità riguardano lo stesso mondo delle imprese: un sistema di finanziamento giustamente definito ancora "ad impulso" (cioè con picchi massimi di flussi finanziari cui corrispondono fasi di assoluta assenza di sostegno pubblico); l'ancora scarsa propensione al "risk management"; la necessità di perfezionare l'impegno e gli strumenti di valutazione ed autovalutazione ovvero di misurazione permanente degli effetti dei processi innovativi sulle performances di impresa; la integrazione nell'impresa di tutte le aree fino a quelle di supporto: la necessità di un maggiore coinvolgimento delle risorse umane ; il tema della spinta ulteriore all' aggregazione tra imprese; la gestione dei processi (project management).

In definitiva un messaggio molto chiaro, e per noi convincente, arriva anche da questa importante iniziativa e su di esso i principali soggetti pubblici e privati dovranno riflettere: solo chi innova supera la crisi, chi non lo fa rimane al palo ed è destinato a scomparire anche perché il sostegno pubblico non potrà più rafforzare la difesa del vecchio. L' Innovazione è il

presente e soprattutto il futuro del Paese. Il nostro auspicio è che questo sforzo di modernizzazione complessiva si rafforzi e si diffonda in tutti i territori (a cominciare da quelli ancora arretrati)

di Iperide Ippoliti

facendo soprattutto leva su una vera e positiva sinergia tra mondo delle imprese ed istituzioni scientifiche pubbliche. Sostieni la voce di **LUCIFERO**

laica e un'Europa dei popoli **SOTTOSCRIZIONI**

Dal 1870 per un'Italia

C.C.P. 001037837109 Cod. IBAN

IT02V0539002600000000091458 Intestato a: loCittadino



Marina Marozzi Direttore Responsabile

PERIODICO MENSILE A CARATTERE POLITICO SOCIALE Stampa: Tipolitografia GEMA - via A. Volta, 8 Camerata Picena (AN) - Tel e Fax 071 946375

Direzione - Redazione - Amministrazione Editore: IO CITTADINO 60125 ANCONA via XXV Aprile, 37/a - Tel. 071 227531

Proprietà: SE.RE.AN. Società Cooperativa e-mail: info@luciferonline.it www.luciferonline.it 🛸

Autorizz. Trib. Ancona Registro periodici n. 13/96 del 15/04/96 Chiuso in tipografia 7/06/2017